

LA VITTORIA DEL SI AL REFERENDUM, LA CONDANNA DELLA BIELORUSSIA E GLI ACCORDI CON ISRAELE: E’ SEMPRE LA STESSA LA POLITICA ITALIANA?

La vittoria del SI al referendum costituzionale segna una vittoria temporanea, e certamente non trionfale, dei movimenti “populisti”. Nessuno dei partiti presenti in Parlamento – anche il PD inizialmente contrario – aveva osato opporsi al provvedimento alquanto demagogico ed inconsistente dal punto di vista finanziario (il risparmio sul bilancio statale sarà irrisorio). Solo Forza Italia e Italia Viva (il partitino dell’ex picconatore Renzi sempre più debole) avevano lasciato libertà di voto ai propri elettori. Potere al Popolo e vari gruppi della galassia dell’estrema sinistra (se ancora si può usare questo termine) si erano dichiarati contrari; ma il loro peso in termini elettorali è del tutto minoritario. Conforta il fatto che tra sette ed otto milioni di votanti abbiano deciso autonomamente per il NO, dimostrando una certa indipendenza di giudizio.

La vittoria del SI può essere vista come l’ennesimo attacco alla Costituzione italiana, che – nata dalla Resistenza e frutto di un compromesso tra Comunisti, Socialisti e DC – conserva ancora contenuti democratici avanzati. Ora il PD, il partito che esce rafforzato da queste consultazioni (tenendo conto anche delle contemporanee elezioni regionali), ed in particolare il suo segretario Zingaretti le cui scelte si sono rivelate vincenti, andrà all’incasso chiedendo una nuova legge elettorale. Si spera che non vengano inferte nuove picconate all’edificio costituzionale attraverso la breccia aperta dal risultato referendario. Le folli dichiarazioni di Grillo, che ciancia di “democrazia diretta”, di fine del Parlamento, e di un referendum popolare alla settimana, non promettono nulla di buono e ricordano passate dichiarazioni dello stesso tono di ben più pericolosi passati demagoghi. Ma il movimento 5Stelle, che pure aveva svolto un’azione di rottura nella politica italiana, che poteva essere diretta in senso positivo, ha dimostrato i suoi limiti ed oggi appare diviso ed indebolito. Di Battista ed altri contestano la gestione di Di Maio e la possibilità di scissione tra un’ala filo-PD ed un’area filo-Lega appare un fatto possibile. Certo anche la Lega e Salvini appaiono molto ridimensionati, mentre avanza Fratelli d’Italia, formazione guidata dalla scaltra Meloni, che ha saputo dare di sé un’immagine positiva di persona onesta e capace.

A breve termine le sorti del Governo appaiono legate all’interesse del PD di tenerlo in piedi, fatto che gli permette di fare pressioni sull’alleato indebolito, ed alla tenuta della figura di Conte, sempre molto popolare, che ha saputo fornire una dignitosa gestione anche della questione della pandemia. L’Italia ha un numero di contagiati dieci volte minore di Paesi come la Francia e la Spagna, e minori anche di quelli del Regno Unito, mentre la pandemia impazza negli USA, Brasile, India ed altri paesi. Dico questo non condividendo le ipotesi fantapolitiche e fantascientifiche anche di cari amici su presunti complotti mondiali in cui ci sarebbero state fornite notizie completamente false sul reale stato del Virus e sui provvedimenti da prendere.

Il “bluff” della presunta carica innovativa del Governo in carica si vede sia nella politica economica interna - che non si allontana dai soliti standard neo-liberisti e dalla

dipendenza dalle multinazionali e dai gruppi dirigenti oligarchici europei di cui si implora un aiuto economico, fingendo di voler mantenere un’incerta indipendenza - ma si vede soprattutto in politica estera.

Veramente vergognoso risulta la condanna della Bielorussia al Parlamento europeo, e la minaccia di nuove sanzioni, cui i nostri partiti di Governo hanno aderito compatti. Le notizie sulle continue manifestazioni popolari anti governative in Bielorussia, ed il contemporaneo totale oscuramento delle manifestazioni a favore del governo (illustrate in un ottimo servizio fotografico di Enrico Vigna), coprono il fatto che in quel Paese è in corso un nuovo tentativo di colpo di stato organizzato dagli USA e dalla NATO, con i nazisti dell’Ucraina e della Lituania ed i fascistoidi ultraconservatori polacchi in prima linea. La tecnica è sempre la stessa usata con successo in Serbia, Ucraina, Georgia e Libia con esito positivo per gli aggressori, ed anche due volte in Venezuela, in Siria, ad Hong Kong, dove i tentativi sono falliti per la saldezza mostrata dai governi locali; per non parlare delle fasulle “primavere arabe” sponsorizzate dagli USA per creare il Grande Medio Oriente al loro servizio. La tecnica consiste nell’infiltrarsi nel paese con ONG formalmente indipendenti (in realtà finanziate dagli USA, dalla Francia, ecc.), con bloggers prezzolati e studenti che usufruiscono di generose “borse di studio” occidentali; per poi non riconoscere i risultati elettorali, dichiarati falsi, cercando di creare il caos con manifestazioni continue opportunamente finanziate e ben organizzate. In questi casi ci si serve anche di gruppi nazisti e fascisti come in Ucraina, o fanatici islamici come in Siria e Libia, magari dopo aver corrotto qualche capo dell’esercito o della polizia locale, o qualche ministro. Se la cosa non funziona, si ricorre alla guerra diretta come in Libia, o indiretta come in Siria, imprese in cui l’Italia è stata pienamente complice. Ricordiamo che Milošević in Serbia, Janukovyč in Ucraina, Lukašénka in Bielorussia, Maduro in Venezuela, Assad in Siria avevano tutti vinto largamente le elezioni, mentre Gheddafi era popolarissimo in Libia con il suo sistema di comitati popolari.

Un altro segno della politica estera del governo italiano sono i recenti accordi militari con Israele, paese “canaglia” che da oltre 70 anni si rifiuta di riconoscere i più elementari diritti del popolo palestinese, e che ora esce notevolmente rafforzato dalla nuova alleanza con gli squallidi sovrani degli stati arabi reazionari del Golfo (per ora Emirati Uniti e Barhein, ma sono prossimi al riconoscimento di Israele anche altri come Arabia Saudita, Oman, ecc.).

Il ministro della Difesa israeliano, l’ex generale Amir Eshel, è venuto a Roma dove ha parlato di “strette relazioni economiche e di Difesa” tra Italia ed Israele. L’Italia ha fornito ad Israele elicotteri militari (ma già aveva fornito 30 aerei militari Aermacchi M346), mentre Israele vende all’Italia i missili Spike Rafael, oltre ad aver fornito in passato sistemi elettronici per la “sicurezza”. I Palestinesi, che ingenuamente avevano pensato che l’Italia e l’Europa riconoscessero i loro sacrosanti diritti di esistere in libertà, rimangono schiacciati nell’angolo. Niente di nuovo sotto il sole!

Roma settembre 2020, Vincenzo Brandi

Fin dal 1600 (come detto in precedenti numeri: NN. 46-47-50) era stata ipotizzata una natura ondulatoria della luce, in analogia, ad esempio, con le onde sonore che si propagano nell’aria e le onde che si propagano nei liquidi che hanno subito una perturbazione (come quando ad esempio si butta un sasso in uno stagno, o il vento, o un terremoto provocano le onde del mare). Principale artefice di questa teoria era stato il grande fisico olandese **Huygens**, mentre **Newton**, pur non negando la possibilità di natura ondulatoria della luce, ne aveva messo in luce soprattutto il carattere corpuscolare. Inoltre, fin dall’antichità si era supposto che la luce si diffondesse con una certa velocità, che però era stato impossibile misurare per l’inadeguatezza dei mezzi tecnici dell’epoca. Il primo a misurare la velocità della luce in circa 300.000 km al secondo era stato il danese **Roemer**, anch’egli nel 1600⁽¹⁾⁽²⁾.

All’inizio del 1800 si riteneva che, analogamente a quanto succedeva per gli altri tipi di onde, le onde luminose si propagassero con il supporto di un mezzo materiale invisibile chiamato “**etere luminifero**”. Anche il grande fisico francese **Fresnel** (N. 70), che aveva definitivamente messo a punto le equazioni caratteristiche delle onde luminose, era d’accordo con questa teoria. Si riteneva assurdo che le onde si potessero propagare nel vuoto.

Il fisico americano **Albert Abraham Michelson** (1852-1931) decise di effettuare nel 1881 un esperimento in merito, sfruttando un’apparecchiatura di grande precisione da lui messa a punto chiamata “**interferometro**”. L’esperimento si basava sulla creazione di due raggi di luce ricavati da un raggio inizialmente unico. I raggi, dopo essere stati separati ed aver percorso tratti di diversa direzione (il primo nello stesso senso di rotazione della Terra ed il secondo in direzione perpendicolare) erano nuovamente riuniti: essi avrebbero dovuto proiettare su uno schermo delle figure caratteristiche dette di interferenza, nate dall’interazione tra i due raggi sfasati tra loro⁽¹⁾⁽²⁾.

Se, come si pensava, la Terra si stava muovendo alla velocità di 30.000 Km al secondo all’interno dell’etere, considerato come riferimento fisso, allora ruotando lo strumento in varie direzioni rispetto alla direzione di spostamento della Terra, la velocità della luce sarebbe cambiata in accordo con le “**trasformazioni galileiane**” (equazioni che servono a convertire le grandezze fisiche meccaniche da un sistema di riferimento ad un altro sistema che si muova rispetto al primo di moto rettilineo ed uniforme), proprio come la velocità di un passeggero su un treno in corsa varia rispetto ad un sistema di riferimento esterno fisso a seconda che il passeggero si muova nello stesso senso del treno o in senso opposto). Di conseguenza si sarebbero avute figure di interferenza diverse.

L’esperimento dette invece un risultato completamente negativo. Esso fu ripetuto nel 1886 dallo stesso Michelson in collaborazione con **Edward Williams Morley** (1838-1923) in condizioni molto più affidabili, sfruttando una lastra di pietra galleggiante su un bagno di mercurio liquido per evitare vibrazioni, ma il risultato fu lo stesso. Se ne potèva dedurre che, o il presunto etere si muoveva insieme alla Terra, o **non esisteva nessun etere fisso**, rispetto al quale costituire un sistema di riferimento fisso universale (Concettualmente coincidente con lo “**spazio assoluto**” di Newton).

Negli anni precedenti altri fenomeni relativi alle radiazioni luminose avevano creato problemi di interpretazione ai fisici. Nel 1852 il francese **Hyppolite Fizeau** (1819-1896) aveva constatato che la velocità della luce in una corrente d’acqua in movimento era intermedia tra la velocità nel vuoto e quella nell’acqua, fatto risultato inspiegabile. Si era poi constatato che le note **quattro equazioni dell’elettromagnetismo di Maxwell** (N. 81) – basate sulla propagazione di onde elettromagnetiche, di cui le onde luminose sono solo un caso particolare – non obbedivano - neanch’esse - alle semplici “**trasformazioni galileiane**”.

È merito del grande fisico olandese **Hendrik Antoon Lorentz** (1851-1901) aver dato una prima risposta ai sorprendenti fenomeni illustrati in precedenza. Lorentz si era già distinto per aver aggiunto una quinta equazione alle quattro equazioni di Maxwell che non aveva previsto il caso di una carica elettrica concentrata e discreta che traversasse il

campo elettromagnetico. Lorentz, tenendo conto sia del tipo di fisica sviluppato da Maxwell (che è una fisica del “continuo”), sia del modello fisico sviluppato dall’allievo e collaboratore del grande **Gauss, Wilhelm Eduard Weber** (N. 72-81), che è basato su flussi di cariche concentrate che agiscono a distanza, affermò che la forza che si esercita su una carica che traversi un campo elettromagnetico alla velocità “**v**” è data dall’espressione: **F = q(E + v x B)**, dove “**q**” è la carica, ed **E** e **B** sono rispettivamente i valori del campo elettrico e di quello magnetico (intesi come campi “vettoriali”, cioè dotati di senso e direzione). F è detta “**Forza di Lorentz**” ed è sempre associata alle equazioni di Maxwell per descrivere il campo elettromagnetico.

Il grande fisico olandese già nel 1892 aveva elaborato delle equazioni definite poi nel 1904 dal grande matematico francese **Poincaré** (di cui ci interesseremo in un prossimo articolo: N. 93) “**Trasformazioni di Lorentz**”. Lo stesso Poincaré le ampliò e generalizzò nel 1905-1906. Queste trasformazioni modificavano le precedenti analoghe “**Trasformazioni Galileiane**” in modo tale da renderle compatibili con le equazioni di Maxwell, e le esperienze di Michelson e di Fizeau.

Lorentz (come poi anche Einstein e Poincaré, con cui fu in continuo contatto) dimostrò che, se la differenza di velocità tra due sistemi di riferimento non era trascurabile rispetto alla velocità della luce, bisognava introdurre dei fattori correttivi che tenevano conto della velocità (costante) della luce. In questo modo le famose **equazioni di Maxwell** (N. 81), che variano rispetto alle trasformazioni di Galilei, diventavano “invarianti” rispetto alle trasformazioni di Lorentz. Ancora oggi i campi elettromagnetici o gravitazionali che rispettano le trasformazioni di Lorentz sono detti **campi “covarianti”**.

Nelle sue trasformazioni (che possono essere interpretate matematicamente anche come rotazioni in uno spazio a 4 dimensioni) Lorentz ipotizzò che le dimensioni degli oggetti variassero, accorciandosi nel senso del moto (poi Einstein dimostrerà che anche il tempo scorre diversamente per i due osservatori posti in sistemi di riferimento diversi). In caso di piccole differenze di velocità rispetto alla velocità della luce (cioè in tutti i casi che si verificano nella nostra vita di tutti i giorni) questi effetti sono trascurabili, e rimangono valide con buona approssimazione le trasformazioni di Galilei.

Molte delle considerazioni fatte da Lorentz si trovano anche nei lavori di un ricercatore inglese, **Oliver Heaviside** (1850-1925) e di due ricercatori irlandesi: **Joseph Larmor** (1857-1942) e **George Francis Fitzgerald** (1851-1901). Infine tutta la materia fu sintetizzata da Einstein nella **Teoria della Relatività Ristretta** (o “speciale”) che è stata - giustamente – attribuita ad Einstein perché il grande fisico tedesco, in particolare nello scritto “**Sulla Dinamica dei Corpi in Movimento**” del 1905, seppe trasformare le equazioni di Lorentz e Poincaré in una teoria fisica coerente, come meglio vedremo quando ci interesseremo della sua opera (N. 102).

Più tardi Einstein, pur non avendo voluto mai riconoscere pienamente il contributo decisivo dato dall’**esperimento di Michelson e Morley** per lo sviluppo delle sue teorie (preferendo piuttosto riferirsi alle equazioni di Maxwell), ne interpretò il risultato nel senso che la luce aveva la stessa velocità nel vuoto qualsiasi fosse la sua direzione ed il sistema di riferimento scelto. Questa asserzione è alla base della **teoria della relatività ristretta**, profondamente innovatrice nei riguardi della fisica tradizionale di Galilei e Newton. L’importanza rivoluzionaria dell’esperimento è stata comunque riconosciuta ampiamente dalla comunità scientifica internazionale e ciò fruttò a Michelson il premio Nobel per la fisica, se pur in ritardo, nel 1907. Anche Lorentz fu premio Nobel per la fisica nel 1902 insieme all’altro fisico olandese **Zeeman**, ma solo per aver scoperto l’**Effetto Zeeman**, che è la separazione delle linee degli spettri atomici dovuta all’azione dei campi magnetici. Solo in seguito si scoprì che l’effetto è dovuto all’azione del campo magnetico sulla rotazione, o “**spin**”, degli elettroni presenti nell’atomo, come vedremo in un prossimo numero dedicato ai modelli atomici.

(1) L. Geymonat, “Storia del Pensiero Filosofico e Scientifico”, Garzanti 1970 e seg.

(2) C. Singer, “Breve Storia del Pensiero Scientifico”, Einaudi 1961

Questioni della Scienza

a cura di A. Martocchiad

Gli articoli del Prof. Andrea Martocchia sono sospesi fino a fine anno per impegni straordinari sopraggiunti.

Questo articolo è comunque stato segnalato da Andrea

Come va l’economia? Ne parliamo con Domenico Moro

La pandemia sta modificando gli equilibri e le strategia e livello internazionale. In Europa sarà un pretesto per ulteriori tagli ai salari e ai diritti sociali. Il Mes e il Recovery Fund sono inadeguati e l’uscita dall’Unine Europea è una condizione necessaria per la realizzazione del socialismo.

di [Ascanio Bernardeschi](#) 30/08/2020



◀Con questa a Domenico Moro, iniziamo una serie di interviste rivolte a quadri di lavoratori comunisti ed economisti. Domenico Moro è ricercatore presso l'Istat ed è stato consulente della Commissione Difesa della Camera dei deputati. È autore di diversi volumi di carattere economico, politico e militare. Abbina al lavoro scientifico la militanza politica.

◀Domanda.◀ La pandemia da Covid-19 ha senz’altro fatto da detonatore della crisi economica e l’ha inasprita. Secondo noi, però, la pandemia è intervenuta in un momento già critico per l’economia mondiale per cui non può essere considerata l’unica responsabile dei problemi economici che stiamo vivendo. Per te qual è la natura di questa crisi?

◀Risposta.◀ ◀Al momento dello scoppio della pandemia, l’economia mondiale e quelle dei principali Paesi, con poche eccezioni, erano già nella fase fase discendente del ciclo economico◀, essendo la crescita del Pil in rallentamento nel 2018 e ancor di più nel 2019. Secondo i dati dell’Unctad, l’economia mondiale è passata da una crescita del 3,31% nel 2017 a una crescita del 2,52% nel 2019. La crescita della Ue è scesa dal 2,58 all’1,46%, in particolare la Germania è passata dal 2,47% allo 0,56% e l’Italia dall’1,72% allo 0,30%. Persino la Cina era in rallentamento, essendo passata dal 6,76% al 6,10%. Di fatto alcuni Paesi, come la Germania e l’Italia, erano già in recessione.

◀Inoltre, bisogna considerare che ◀la Pandemia si è inserita in un quadro mondiale già segnato negativamente dallo scontro commerciale tra Usa, Cina e Ue, che ha visto l’innalzamento di numerose barriere protezioniste.◀ In questo senso, la pandemia accentua la tendenza a un certo rallentamento della globalizzazione e dello scambio internazionale di merci. Secondo Eurostat, tra gennaio e giugno 2020, rispetto allo stesso periodo del 2019, le esportazioni dell’Ue verso il resto del mondo sono diminuite del 12,4% e le importazioni sono calate del 12,6%, entrambe contrazioni senza precedenti. Di fatto, quando la crisi pandemica è scoppiata, il mondo capitalista, soprattutto la triade composta da Usa, Ue e Giappone, non si era ancora del tutto ripreso dalla crisi del 2008-2009.

◀La natura di fondo della crisi è quella di una crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale, cioè dovuta ad un eccesso di investimenti rispetto alla capacità del capitale di valorizzarsi in termini di profitto. ◀In ogni caso la crisi è una crisi del capitale, perché dimostra che una economia basata sui rapporti di produzione privati non riesce a far fronte a emergenze come quella pandemica anzi, a voler essere più precisi, le sfrutta a proprio vantaggio contro la maggioranza della popolazione, ossia i lavoratori salariati e i disoccupati.

◀D.◀ La pandemia ha messo in evidenza alcuni grandi limiti dell’internazionalizzazione dei processi produttivi. Pensi che questa crisi possa indurre le grandi aziende ed i loro governi a rivedere questo modello?

◀R.◀ Anche in questo caso la pandemia interviene a rafforzare una tendenza, quella alla reinternalizzazione delle produzioni, che era già nei programmi di alcuni governi come quello Usa. Quanto a fondo si spingerà la reinternalizzazione è però tutto da vedere, perché le catene del valore, ossia la divisione del lavoro a livello mondiale, sono molto articolate ed è difficile fare sostanziosi passi in direzione di una reinternalizzazione. Di sicuro, fino ad ora, c’è l’internalizzazione della produzione di alcuni dispositivi di sicurezza, ad esempio le mascherine, e la produzione di certi farmaci, come il vaccino anti Covid-19.

◀D.◀ Pur con differenze tra gli Stati, il sistema mondiale continua a essere di tipo capitalistico. Pertanto, gli imprenditori non possono che affrontare la crisi scaricandola sui lavoratori e innescando un processo di centralizzazione che vede i grandi capitali fagocitare i più piccoli. Quale ti sembra la strategia dei grandi gruppi transnazionali per recuperare profitti e quali le misure concretamente adottate per realizzarla?

◀R.◀ La pandemia del Covid-19 rappresenta per il capitale, o meglio, per alcuni suoi settori, quelli più internazionalizzati e grandi, un’occasione importante di riorganizzazione in modo solo apparentemente paradossale. Come ho detto sopra, il mondo, e in particolare i paesi più avanzati capitalisticamente, scontano ancora una sovraccumulazione di capitale. ◀Ebbene la crisi consente di eliminare quella che Marx chiamava la pletora di capitale, cioè l’eccesso di capitale, permettendo, in questo modo, di “resettare” il sistema e riavviare il ciclo di accumulazione. Il fallimento di imprese o il loro inglobamento in aziende più grandi può risolvere, almeno temporaneamente, la sovraccumulazione di capitale◀.

◀Davanti al calo dei profitti e alla concorrenza sempre più agguerrita, e per di più su una scala internazionale sempre più ampia, si rende necessario un nuovo ciclo di fusioni e acquisizioni, che produca campioni a livello europeo. Di questo processo abbiamo in Italia due esempi importanti: la fusione di Fca e Psa, nel campo automobilistico, e la acquisizione di Ubi da parte di Intesa, che è solo il primo esempio di un processo di consolidamento che attraverserà tutto il mondo bancario italiano e anche europeo, reso necessario dalla costituzione del mercato unico finanziario e dall’unione bancaria, che è uno dei prossimi obiettivi dell’integrazione europea.

◀Inoltre, la pandemia rappresenta anche un’occasione per licenziare e ridurre i salari◀, oltre che per ridurre parte dei costi fissi e aumentare la produttività, come avviene con il cosiddetto lavoro agile o smart working, che atomizza i lavoratori rendendoli ancora meno capaci di quanto accada oggi di costruire un fronte unito contro il capitale◀. Grazie alla pandemia il lavoro agile si è diffuso a livello di massa in molti settori, rendendolo una modalità standard del lavoro salariato, come ha ribadito recentemente la ministra del lavoro, Nunzia Catalfo. Infine, la pandemia, anche grazie all’enorme liquidità immessa dalle varie banche centrali e ai prestiti concessi da organismi europei come la Bei (Banca europea per gli investimenti), farà fluire ◀ingenti finanziamenti, anche sotto forma di garanzie statali ai prestiti bancari, di cui si avvantaggeranno le grandi imprese, come Fca, che beneficerà di 6 miliardi di euro di prestiti con garanzia dello Stato◀.

◀D.◀ Come giudichi la reazione dei lavoratori che vivono in questo paese, dei loro sindacati e dei partiti che dovrebbero rappresentarne gli interessi?

◀R.◀ È ancora presto per fare una valutazione. Attualmente la situazione è ancora sterilizzata, oltre che dalle misure di distanziamento dovute alla pandemia, dalla cassa integrazione e dal blocco dei licenziamenti. ◀Già da oggi, però, si prevedono eccezioni al blocco dei licenziamenti in sei casi◀, tra cui la cessazione definitiva dell’attività dell’azienda, l’accordo aziendale di incentivo all’esodo, il fallimento senza esercizio provvisorio dell’impresa, la modifica strutturale dell’organizzazione, il termine di fruizione delle 18 settimane di cassa integrazione, e dopo aver fruito dell’esonero contributivo, al posto della cassa integrazione, per 4 mesi. ◀Quando verrà eliminato del tutto il blocco dei licenziamenti vedremo cosa succederà. Sicuramente in autunno e in inverno la situazione diventerà molto più “calda”.

◀Per quanto riguarda i sindacati, la triplice (CGIL-CISL-UIL) sta portando avanti la solita linea concertativa, che oggi si traduce nel concetto che dalla crisi se ne esce insieme, lavoratori e imprese. ◀La verità è che la pandemia, come ho detto sopra, offre maggiori possibilità di

licenziare e di ricattare i lavoratori.◀ Dall’altra parte, la pandemia e la crisi che la sta seguendo sarà anche l’occasione per vedere se il sindacalismo di base e conflittuale saprà superare le sue divisioni interne e se sarà possibile costruire un fronte unito dei lavoratori contro il capitale e la sua crisi.

◀D.◀ Pensi che sia vincente una strategia che unifichi le rivendicazioni dei lavoratori dipendenti con quelle delle altre classi, inclusa la piccola borghesia, che stanno pagando il prezzo di questa crisi?

◀R.◀ Il discorso è molto complesso e delicato. Bisogna dire che, ◀in primo luogo, ci sarebbe bisogno di una strategia che unifichi i lavoratori dipendenti, che sono molto frammentati al loro interno◀, tra lavoratori pubblici e privati, tra i vari settori d’attività e all’interno di ciascun settore per la molteplicità delle forme contrattuali esistenti. Ma divisioni ci sono anche su base territoriale, tra Nord e Sud del Paese, e sulla base della nazionalità, tra lavoratori italiani e stranieri. ◀Se non si fa prima questo e se non si costruisce una reale autonomia di proposta politica e economica del lavoro salariato è impossibile pensare a una qualche forma di alleanza con la piccola borghesia◀, perché si ricadrebbe sotto l’egemonia di quest’ultima.

◀In secondo luogo, bisogna vedere cosa si intende per piccola borghesia, un conto è parlare di imprenditori con decine di dipendenti ben altro conto è parlare di chi è un lavoratore autonomo senza dipendenti. Non credo che possano esserci le basi per una strategia comune con i primi, mentre ◀credo che un ragionamento vada fatto sui secondi, specialmente su quelle partite

Iva che in realtà sono lavoratori dipendenti mascherati◀ e che scontano una situazione di mancanza di tutele spesso peggiore di molti lavoratori salariati.

◀D.◀ La crisi ha fatto tornare all’ordine del giorno un modello di capitalismo dove lo Stato non ha più soltanto il ruolo di controllore ma anche quello di imprenditore, anche se in Italia e in molte altre nazioni lo Stato pare svolgere prevalentemente una funzione assistenziale verso il capitale, socializzandone le perdite. Come giudichi questa svolta?

◀R.◀ Anche su questo si potrà giudicare quando avremo maggiori evidenze fattuali. Al momento, però, si può osservare che ◀non si tratta di vere e proprie nazionalizzazioni, ma di ingresso in talune aziende, tramite aumenti di capitale, da parte della Cassa depositi e prestiti, con l’attenzione a non sostituire la governance privata con quella pubblica◀. Inoltre, la presenza del capitale pubblico sarà a tempo determinato. In pratica, stiamo assistendo al solito schema che prevede la privatizzazione degli utili◀ quando le cose vanno bene, e la socializzazione delle perdite quando le cose vanno male.

◀È da notare, inoltre, che, tramite il rafforzamento del golden power, lo Stato nazionale in tutta Europa si sta preoccupando anche di ◀difendere il capitale a base nazionale da incursioni di imprese estere◀, specialmente (anche se non solo) di quelle al di fuori della Ue, che possono approfittare della situazione di crisi per fare shopping di imprese in settori di punta o strategici.

◀D.◀ Tra le misure adottate da vari governi c’è il reddito di emergenza. Noi pensiamo sia una risposta indispensabile per chi ha perso fette importanti di salario durante la chiusura delle attività ma non può essere la strategia da perseguire anche dopo l’emergenza, quando bisognerà puntare a creare posti di lavoro e a ripartire equamente il lavoro attraverso la riduzione dell’orario. Tu che ne pensi?

◀R.◀ Sì, certamente non bastano le pur necessarie misure assistenziali, ◀bisogna che lo Stato entri nella produzione diretta di beni e servizi con delle vere nazionalizzazioni◀, con aziende che non siano società per azioni quotate in borsa e quindi soggette a tutte le regole del mercato, compresa l’ottimizzazione dei profitti, ma enti pubblici che abbiano come finalità lo sviluppo economico e la crescita di posti di lavoro. Ma questa è un’operazione che richiede rapporti di forza e un contesto istituzionale, politico e sociale, nonché un’ampia strategia di lotte organizzate da parte dei lavoratori che, ◀per ora, la rendono soltanto una prospettiva, ma che, però, è bene cominciare a porsi, già da ora, come obiettivo tattico-strategico◀ da parte delle forze che aspirano a costruire un cambiamento in direzione socialista della società.

◀D.◀ Draghi ha proposto di rispondere all’emergenza in atto trasformando il debito privato in debito pubblico e anche le istituzioni europee non sono più così intransigenti e hanno allentato di gran lunga la stretta verso i paesi indebitati. Finita l’emergenza sarà possibile tenere sotto controllo i conti pubblici e a quali costi per i lavoratori?

◀R.◀ I vincoli dei trattati europei, in particolare il limite del 3% al deficit e del 60% al debito pubblico non sono stati eliminati, ma solo sospesi momentaneamente. ◀Il vice presidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, ha specificato che, dopo la fase di emergenza più acuta, bisognerà necessariamente ritornare a una politica di riduzione del deficit e del debito◀, secondo quanto stabilito dai trattati europei. Quanto ciò sarà possibile è tutto da vedersi, perché già oggi si parla di un debito pubblico italiano al 157% sul Pil. Sarà molto difficile ridurre il debito a fronte di una crisi di proporzioni senza paragoni (in Italia il Pil è previsto dalla Commissione europea al -11,2% nel 2020), se non con gli anni finali della Seconda guerra mondiale, e non sembra che se ne prospetti un andamento a V, cioè non si prevede una robusta ripresa né nell’immediato né nel prossimo biennio.

◀D.◀ Nonostante l’emergenza, è durata mesi a livello Ue la trattativa sui meccanismi, l’entità, le modalità e i tempi di restituzione o meno degli aiuti agli stati membri. È adeguata la risposta europea alla gravità della situazione? È opportuno mettere in campo la rivendicazione di un’uscita dell’Italia dall’Ue (e quindi dall’euro)?

◀R. La risposta della Ue alla crisi non solo è lenta e insufficiente, specie se confrontata con le cifre messe in campo da Usa e Giappone, ma tende a rafforzare il controllo esterno sulla spesa e sulle politiche pubbliche dei singoli paesi, che è il vero mantra dell’integrazione europea, insieme alla deflazione salariale◀.

◀Il Recovery fund, il cui varo è stato sbandierato come un grande successo dell’Ue, è di fatto un Mes rafforzato. In cambio dei fondi, il Paese richiedente è obbligato a presentare dei piani che contemplino le riforme raccomandate dalla Commissione europea. Le varie tranches dei fondi saranno pagate dopo l’accettazione dei piani da parte della Commissione e dal Comitato economico e finanziario, dove sono rappresentati tutti i Paesi. Basta quindi che un solo Stato fra i 27 della Ue si opponga per rimettere la decisione al prossimo Consiglio europeo. In pratica, si tratta di uno strumento per costringere all’implementazione di quelle controriforme che non sarebbero state effettuate per la via “nazionale”. In particolare, ◀per quanto riguarda l’Italia, verrà implementato il taglio del costo del lavoro e l’attuazione piena delle passate riforme pensionistiche◀, in particolare della Fornero, al fine di ridurre il peso della pensioni sulla spesa pubblica.

◀Inoltre, i fondi del Mes, del Sure e, in parte anche quelli del Recovery fund, sono prestiti che andranno non solo a incrementare il debito pubblico, ma andranno anche ad ampliare lo spread. Infatti, ◀i prestiti europei sono senior, cioè hanno la precedenza nel rimborso rispetto al resto del debito pubblico, cioè i titoli emessi dallo Stato, che di conseguenza vedranno aumentare i tassi d’interesse per compensare i creditori dell’ipotetico maggiore rischio di insolvenza◀. Se a tutto questo aggiungiamo che i vincoli al deficit e al debito sono stati solo momentaneamente sospesi, come dicevamo sopra, e che la Banca centrale europea non può svolgere la stessa funzione di prestatore di ultima istanza delle altre banche centrali, non possiamo che chiederci se abbia ancora senso l’esistenza della Ue e dell’euro.

◀Per sintetizzare, ◀credo che per i lavoratori l’uscita dalla Ue e dall’euro sia un condizione necessaria anche se non sufficiente◀. Necessaria, perché i trattati e l’euro sono un chiaro strumento del grande capitale multinazionale contro il lavoro salariato, oltre a introdurre rigidità che impediscono di far fronte a shock esterni come la pandemia. Non sufficiente perché, una volta usciti, il sistema rimane capitalistico e perché bisogna accompagnare l’uscita con alcune importanti misure come la realizzazione di vere nazionalizzazioni e la trasformazione della banca centrale italiana in prestatore di ultima istanza, così come lo era prima del 1981, quando si sancì il famoso divorzio tra Banca d’Italia e Tesoro. In sostanza ◀l’uscita dalla Ue e dall’euro non può che essere, dal mio punto di vista, un passaggio, che è necessariamente fondamentale, nella lotta, di lunga durata, per la realizzazione del socialismo in Italia ed in Europa.

Il complottismo è il socialismo degli imbecilli



di Paolo Spena

Una famosa massima attribuita a Lenin definiva così l’antisemitismo. Il socialismo degli imbecilli, perché i padroni si sforzavano di fomentarlo per deviare l’odio delle classi popolari contro un falso nemico, assolvendo le responsabilità dei capitalisti. È una funzione molto simile a quella svolta da certe teorie della cospirazione che oggi, all’alba della crisi economica causata dalla pandemia, per la prima volta escono dal mondo virtuale e si legano in modo diretto agli interessi di determinati settori del capitale.

I cortei di Londra e Berlino, le piazze di Pappalardo in Italia, le dichiarazioni volutamente ambigue o provocatorie di un’ampia rosa di leader politici che vanno da Sgarbi (che nel Comune di cui è sindaco annuncia la multa per chi indossa la mascherina “senza necessità”) a Trump e Bolsonaro, hanno in comune tra loro proprio la natura degli interessi che le orientano.

L’aperto sostegno che i convegni No Vax o dei negazionisti del Covid-19 ricevono da esponenti delle principali forze politiche del Paese non è un dato da poco. Quando politici come Matteo Salvini partecipano a un convegno di gente che nega o minimizza l’entità della pandemia, non lo fanno perché sono stupidi o ingenui, ma per lanciare un messaggio chiaro. E i destinatari di questo messaggio sono innanzitutto i grandi industriali, gli stessi del #BergamoIsRunning pochi giorni prima del lockdown, e in secondo luogo la piccola e media impresa minacciata dalla crisi. Il messaggio è “siamo con voi”, sempre e comunque. Siamo con voi più di quelli che governano oggi, puntate su di noi perché siamo disposti anche a sostenere l’assurdo pur di mettere i vostri profitti al primo posto.

Per capire a chi servono oggi le teorie del complotto è utile rinfrescare la memoria, ripensando ai primi giorni di lockdown in Italia. In quei giorni i vertici di Confindustria protestavano, minimizzavano, spiegavano che l’economia deve girare, la produzione non si può fermare. Le pressioni degli industriali hanno contribuito a ritardare di 2 settimane la chiusura (parziale, tra l’altro) dei settori non essenziali, e sin dal primo giorno si sono quotidianamente lagnati chiedendo la riapertura. Mentre a Bergamo l’esercito portava via le salme con i camion, i padroni ammettevano candidamente di essere disposti ad accettare migliaia di morti in più, pur di non vedere diminuire i loro profitti. In quelle settimane Confindustria ha registrato il suo momento di maggiore impopolarità dinanzi all’opinione pubblica dell’intero Paese, come non avveniva da decenni, e in un modo che neanche gli appelli all’unità nazionale erano riusciti a scalfire fino in fondo.

Oggi le teorie del complotto servono esattamente a evitare questo, costruendo quel consenso che non ci fu nei primi mesi di pandemia. E infatti vengono ampiamente spalleggiate da certi media e da una parte dei partiti borghesi legati all’area sovranista, da personaggi pubblici e dello spettacolo, che cercano di trasformare in una sorta di “vox populi” l’interesse di quei pochissimi che erano disposti a sacrificare la vita di migliaia di persone per i loro profitti. Cercano di esorcizzare lo spettro di un nuovo lockdown in caso di una ricaduta del virus in autunno, di preparare il terreno affinché se questo si verificasse si risponda con misure sanitarie più leggere che mettano al centro non la salute pubblica, ma il profitto di pochissimi.

L’utile idiota di questa operazione è oggi quella piccola borghesia che Gramsci apostrofava come il “popolo delle scimmie”. Hanno la schiuma alla bocca, perché se i grandi industriali rischiano perdere milioni di fatturato, loro rischiano di chiudere bottega o di essere assorbiti dai grandi monopoli. Hanno da perdere molto più loro che i grandi capitalisti, e quindi insorgono nei modi più scomposti e grotteschi contro “l’informazione mainstream” che diffonderebbe il panico da pandemia, e puntano il dito contro il complotto del Covid ordito dai poteri forti e dalle potenze estere per schiacciare la piccola produzione nazionale. E in questa spirale di delirio oscurantista precipitano oggi anche i settori più arretrati delle masse popolari, dei lavoratori e proletari che in assenza di coscienza e organizzazione vengono inevitabilmente trascinati alla coda dei movimenti reazionari della piccola borghesia.



Quello che avviene in questi mesi imporrebbe una riflessione seria sull’impatto nella società delle teorie del complotto. La falsa informazione, le false notizie, la propaganda menzognera sono cose sempre esistite, si pensi a quanto pesarono nella costruzione del consenso hitleriano in Germania i “protocolli dei savi di Sion” (una teoria della cospirazione ante litteram, prodotta anni prima dalle autorità zariste in Russia). Ma certo il “complottismo” moderno è un fenomeno sui generis, che affonda le radici nella comunicazione di massa, nella diffusione di Internet.

Un fenomeno che trova spesso terreno fertile nella scarsa coscienza di classe dovuta alla debolezza del movimento operaio organizzato, cioè di chi dovrebbe indicare i veri nemici contro cui combattere. Quando manca questo, quando non si riesce più a individuare il padrone nella infinita rete finanziaria delle partecipazioni aziendali, la critica al potere borghese viene rimossa e lascia spazio ad altro. Qualcuno ricorderà la teoria del complotto sul signoraggio bancario, ricostruzione grottesca e inesatta della vera oppressione di classe che sta nello sfruttamento capitalistico. O ancora, le teorie sugli Illuminati e il nuovo ordine mondiale, una versione ultrasemplicitistica e fantasiosa del potere dei grandi monopoli finanziari che trasla la percezione del nemico verso figure indistinte e indefinibili, magari individuando alcuni capitalisti di spicco (Soros...) col risultato di assolvere la classe borghese nel suo complesso. Le teorie del complotto non puntano il dito contro l’ingiustizia strutturale del sistema nel suo complesso, ma contro presunti comportamenti degenerati, oscuri e segreti di qualche entità che manipola tutto ciò che accade nella società. Quando si ha a che fare con la scienza, si arriva a mettere in discussione il metodo scientifico e la scienza in quanto tali, e non il loro asservimento a logiche di profitto e interessi privati. E così si diventa i migliori alleati di questo sistema.

Nelle versioni più ridicole, dai rettiliani ai terrapiattisti che non a caso vengono sovraesposti e resi noti da trasmissioni televisive in prima serata, le teorie della cospirazione si prestano a un’operazione ideologica sottile: la riduzione di ogni voce critica al complottismo, che apre alla possibilità di ridicolizzare a priori ogni forma di critica della realtà sociale esistente. Quando passa l’idea che chi lotta contro questo sistema è per definizione un complottista, allora diventa complottista dire che le guerre in Medio Oriente vengono fatte per il petrolio e non per esportare la democrazia. Diventa complottista dire che un movimento come il Fridays for Future, che certo mobilita milioni di giovani in totale buona fede e sulla base di un sentimento giustissimo, non nasce dal nulla, ma viene costruito e utilizzato da ampi settori del grande capitale che hanno tutto l’interesse nel promuovere un certo tipo di ristrutturazione dell’attuale modello di produzione e distribuzione di merci su scala sovranazionale. Diventa complottista chiunque metta in discussione un certo tipo di informazione svelando gli interessi di classe che orientano il modo in cui certe notizie vengono riportate, o persino costruite. Diventa complottista dire senza peli sulla lingua che gli interessi dei capitalisti sono in contrasto con quelli dei lavoratori e delle classi popolari. Nel caso italiano di oggi, la conseguenza più immediata è che, per reazione istintiva alla deriva di chi nega la scienza e il buon senso, si finisca a sostenere tutte le politiche del

Governo. Anche in questo caso, i complottisti si rivelano utilissimi alla tenuta complessiva del sistema, tutt’altro che una minaccia reale al potere dei padroni.

Già l’insieme di queste considerazioni dovrebbe bastare a convincerci che non va sottovalutato l’impatto che questo fenomeno può avere su una classe operaia frammentata e disorganizzata, e ancor meno possiamo permetterci di farlo nel momento in cui alcune teorie si saldano a interessi di classe che sono ben chiari e definiti. Vale per chi è disposto a sostenere che il Covid sia un complotto pur di non dover chiudere di nuovo la propria azienda, ma non solo. Quando si crea una saldatura ideologica di questo tipo, tutto fa brodo. I No Vax diventano utilissimi per far passare l’idea che la salute non sia un diritto e che anzi il vero diritto sia quello di rinunciare ad avervi accesso, e che quindi tutto sommato i tagli alla sanità non sono così terribili. Le teorie del complotto sulle reti 5G spuntano fuori, non a caso, nel contesto di un durissimo scontro che vede contrapposti i grandi monopoli della tecnologia e delle comunicazioni, dal momento che a fornire le tecnologie necessarie per le nuove reti saranno grandi multinazionali cinesi.


Proprio quest’ultima questione citata ci mette in guardia, ricordandoci che l’acuirsi dello scontro inter-imperialista, della competizione tra i grandi monopoli, e tra questi ultimi e i settori minori della borghesia, produce un meccanismo di propaganda incrociata tra le diverse fazioni delle classi dominanti, in cui la prima a morire – come in ogni guerra, che si spari o meno – è sempre la verità. E a pagarne il prezzo sono i lavoratori, che in assenza della capacità di liberarsi dalla falsa coscienza costruita dal nemico, si ritrovano trascinati alla coda di altri interessi. Nostro compito di comunisti è invertire questa tendenza, rompere con questo meccanismo, costruire le premesse affinché i lavoratori possano elaborare la propria visione del mondo e lottare per i propri interessi di classe in modo coerente.

Ottimo articolo! Grazie ad Andrea Martocchia per averlo diffuso. Vorrei sottolineare che le sciocchezze complottiste dette sulla pandemia Covid 19 indeboliscono anche le analisi fatte su altri episodi in cui invece gli indizi di un reale complotto sono numerosi, fondati e palesi (come ad esempio nel caso dell’attentato alle Torri Gemelle ed al Pentagono nel 2011, o come le primavere arabe in Libia ed in Siria ed altri paesi arabi, o come le rivoluzioni colorate, o i tentativi di rivoluzioni colorate, in Serbia, Ucraina, Bielorussia, ecc.).

Come avrei preferito che coloro che sono scesi in piazza a Berlino e Roma avessero protestato, non contro le mascherine e le altre misure anti-covid, ma contro l’aggressione alla Siria o il tentativo di colpo di stato in Bielorussia! Ma forse era una cosa troppo intelligente per questi signori! **Vincenzo Brandi**

ASSANGE LIBERO PER LA NOSTRA LIBERTÀ

Riapertura del processo a Julian Assange: il giornalismo e la libertà di tutti sono minacciati



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO Italia

Riapertura del processo a Julian Ass...



8 SET 2020 —

Servizio dell'inviata del CNGNN, Berenice Galli, da Londra, di fronte al tribunale in cui si svolge il processo per l'estradizione di Julian Assange negli USA, dove lo attende una condanna a 175 anni di reclusione per aver pubblicato le prove dei crimini di guerra USA.

Ecco la natura egemonica della strategia indo-pacifica degli Stati Uniti



Questo articolo di Qian Feng apparso sul Global Times è un brillante contributo che permette di capire dove si è spostato lo scontro per l'egemonia mondiale nel XXI secolo

di Qian Feng

da <https://www.globaltimes.cn>

Traduzione di Marco Pondrelli per Marx21.it

L’11 giugno la Commissione delle forze armate del Senato degli Stati Uniti ha approvato la sua versione del Fiscal Year 2021 National Defense Authorization Act. La legge istituisce la cosiddetta Pacific Deterrence Initiative - un nuovo fondo militare per aumentare la deterrenza contro la Cina nel Pacifico. L’11 giugno gli Stati Uniti hanno anche mobilitato tre portaerei per pattugliare le acque dell’Indo-Pacifico. Gli Stati Uniti hanno recentemente intensificato la loro strategia indopacifica, intensificando gli sforzi per contenere la Cina.

Dall’inizio del 21° secolo, il centro economico globale si sta gradualmente spostando da entrambe le sponde dell’Atlantico verso la regione indopacifica. La globalizzazione economica ha reso la regione indopacifica ancora più integrata. Questa parte del mondo è diventata un centro di produzione globale e un corridoio di commercio e di energia... I paesi regionali hanno forti esigenze comuni di integrazione economica e di rafforzamento della connettività.

Gli Stati Uniti hanno cercato di ottenere una parte di questa regione. All’inizio alcuni paesi dell’area si sono riscaldati. Avevano aspettative rispetto all’idea degli Stati Uniti di promuovere "un commercio libero, equo e reciproco basato su investimenti aperti, accordi trasparenti e connettività" e "una crescita economica sostenibile". Con l’ascesa della Cina, alcuni paesi hanno iniziato ad avere alcuni dubbi su di noi. Hanno sentito il bisogno di usare gli Stati Uniti per controbilanciare la Cina.

Nel 2019 il Dipartimento della Difesa e il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti hanno entrambi pubblicato i loro rapporti sulla strategia per l’Indo-Pacifico, elaborando ulteriormente il concetto generale degli Stati Uniti e l’attuazione della strategia. Gli Stati Uniti hanno dichiarato di voler costruire un nuovo quadro di riferimento per la sicurezza, la politica, il commercio, l’economia e i valori. L’obiettivo è quello di stabilire l’ordine nell’Indo-Pacifico insieme ad alleati e partner. Ma in realtà, l’esercito è diventato il principale e persino opprimente strumento politico degli Stati Uniti, mentre gli USA non sono riusciti a soddisfare le elevate aspettative dei paesi regionali nella cooperazione economica e nella costruzione di infrastrutture. Questo ha confermato nell’opinione del resto del mondo che la strategia indopacifica degli Stati Uniti, in nome della cooperazione e dello sviluppo, ha come unico obiettivo quello di contenere la Cina. I Paesi della regione sono inoltre preoccupati di dover scegliere da che parte stare quando la concorrenza strategica tra Cina e Stati Uniti si intensificherà.

..segue ./.

Segue da Pag.36: Ecco la natura egemonica della strategia indo-pacifica degli Stati Uniti

Obiettivamente parlando, a prescindere dal Giappone e dall'India, che sono attori chiave della strategia indopacifica, o dall'ASEAN che si trova al centro della regione indopacifica, gli altri stati non possono accettare le azioni degli Stati Uniti. Non è in linea con gli interessi di tutte le parti. Il commercio è stato a lungo una parte essenziale della forza nazionale del Giappone. Il Giappone sperava che la strategia indopacifica potesse concentrarsi sulla cooperazione economica tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico, sperando di costruire un mercato più ampio di commercio regionale e di connettività. Con il miglioramento delle relazioni tra Cina e Giappone negli ultimi anni, il Giappone è diventato più prudente tra Cina e Stati Uniti. Tokyo ha persino evitato di usare la parola "strategia" per descrivere l'"Indo-Pacifico libero e aperto" nel suo Bluebook diplomatico del 2019, ma ha usato la parola"visione".

Gli Stati Uniti considerano l'India un paese chiave della strategia indopacifica. Vogliono usare l'India per contenere la Cina. Anche se la politica dell'India nei confronti della Cina ha avuto a lungo un lato duro, il principio di autonomia strategica di Nuova Delhi è in contrasto con la politica dell'"America First". Il primo ministro indiano Narendra Modi ha confermato pubblicamente che "l'India non vede la regione dell'Indo-Pacifico come una strategia o come un club di membri limitati... una definizione geografica, in quanto tale, non può esserlo".

Di recente in Cina ho avuto uno scambio di idee con un diplomatico dell'ASEAN sulla strategia indopacifica. Egli ha detto che l'ASEAN non sostiene alcuna politica che contenga la Cina e che l'ASEAN si opporrà all'esclusività e non sceglierà da che parte stare. Ha spiegato che il termine "Indo-Pacifico" è stato usato direttamente nell'ASEAN Outlook sull'Indo-Pacifico pubblicato nel 2019, perché rappresenta la risposta diretta dell'ASEAN alla strategia indopacifica degli Stati Uniti e riflette la posizione dell'ASEAN sulla questione. In caso contrario, gli Stati Uniti avrebbero potuto ignorare che l'ASEAN stava rispondendo alla strategia dell'Indo-Pacifico, ha spiegato.

Le elezioni presidenziali americane del 2020 sono in corso. La strategia indopacifica è un raro esempio di quadro diplomatico multilaterale dall'amministrazione Trump. L'amministrazione Trump può anche utilizzare questa strategia come una cosiddetta conquista diplomatica per contrastare le critiche interne. Ma il problema è che più gli Stati Uniti aumentano gli investimenti militari, più la Cina e gli altri Paesi della regione saranno vigili. La strategia indopacifica mostrerà in generale il suo vero volto ed esporrà la natura egemonica dell'esercito statunitense e del dollaro.

L'autore è direttore del dipartimento di ricerca presso il National Strategy Institute dell'Università Tsinghua di Pechino.

COSA SI NASCONDE DIETRO LE TENSIONI TRA GRECIA E TURCHIA



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO Italia



4 SET 2020 — **Manlio Dinucci** #Byoblu24

Nelle acque del mar Mediterraneo orientale è in atto uno scontro tra Grecia e Turchia. Il primo ministro greco Kyriakos Mitsotakis ha dichiarato che l'estensione delle acque territoriali rappresenta un diritto sovrano della Grecia. La Turchia ha risposto dicendo che una simile azione potrebbe essere la causa dello scoppio di un conflitto armato. La vicenda desta molte preoccupazioni.

Manlio Dinucci, giornalista e geografo, intervenuto su #Byoblu, dimostra che gli interessi in gioco nell'area, ricca di risorse energetiche, sono ben più ampi di quelli della Grecia e della Turchia e coinvolgono diversi attori internazionali. Dietro le tensioni tra Grecia e Turchia, si nasconde il grande gioco del controllo delle risorse energetiche .

PROCESSO ASSANGE: INTERVISTA VIDEO COL PADRE JOHN SHIPTON DELLA NOSTRA INVIATA A LONDRA B. GALLI



Comitato promotore della campagna #NO GUERRA #NO NATO Italia



CHI C'E' DIETRO LA GIUDICE CHE PROCESSA ASSANGE

Manlio Dinucci - (il manifesto, 15 settembre 2020)

Emma Arbuthnot è la giudice capo che, a Londra, ha istruito il processo per l'estradizione di Julian Assange negli Usa, dove lo attende una condanna a 175 anni di carcere per «spionaggio», ossia per aver pubblicato, quale giornalista d'inchiesta, prove dei crimini di guerra Usa, tra cui video sulle stragi di civili in Iraq e Afghanistan.

Al processo, assegnato alla giudice Vanessa Baraitser, è stata respinta ogni richiesta della difesa. Nel 2018, dopo che è caduta l'accusa di violenza sessuale da parte della Svezia, la giudice Arbuthnot ha rifiutato di annullare il mandato di arresto, così che Assange non potesse ottenere asilo in Ecuador.

La Arbuthnot ha respinto le conclusioni del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria di Assange. Inascoltate anche quelle del responsabile Onu contro la tortura: «Assange, detenuto in condizioni estreme di isolamento non giustificate, mostra i sintomi tipici di un'esposizione prolungata alla tortura psicologica».

Nel 2020, mentre migliaia di detenuti sono stati trasferiti agli arresti domiciliari quale misura anti-Coronavirus, Assange è stato lasciato in carcere, esposto al contagio in condizioni fisiche compromesse.

In aula Assange non può consultarsi con gli avvocati, ma viene tenuto isolato in una gabbia di vetro blindato, e minacciato di espulsione se apre bocca.

Che cosa c'è dietro tale accanimento? La Arbuthnot ha il titolo di «Lady», essendo consorte di Lord James Arbuthnot, noto «falco» Tory, già ministro degli appalti della Difesa, legato al complesso militare-industriale e ai servizi segreti.

Lord Arbuthnot è tra l'altro presidente del comitato consultivo britannico della Thales, multinazionale francese specializzata in sistemi militari aerospaziali, e membro di quello della Montrose Associates, specializzata in intelligence strategica (incarichi lautamente retribuiti).

Lord Arbuthnot fa parte della Henry Jackson Society (HJS), influente think tank transatlantico legato al governo e all'intelligence Usa. Lo scorso luglio, il segretario di stato Usa Mike Pompeo è intervenuto a Londra a una tavola rotonda della HJS: da quando era direttore della Cia nel 2017, egli accusa WikiLeaks, fondata da Assange, di essere «un servizio di spionaggio del nemico». La stessa campagna conduce la Henry Jackson Society, accusando Assange di «seminare dubbi sulla posizione morale dei governi democratici occidentali, con l'appoggio di regimi autocratici».

Nel consiglio politico della HJS, a fianco di Lord Arbuthnot, è stata fino a poco tempo fa Priti Patel, l'attuale segretaria agli Interni del Regno Unito, cui compete l'ordine di estradizione di Assange

A questo gruppo di pressione che conduce una martellante campagna per l'estradizione di Assange, con la regia di Lord Arbuthnot e altri influenti personaggi, è sostanzialmente collegata Lady Arbuthnot. È stata nominata dalla Regina magistrato capo nel settembre 2016, dopo che WikiLeaks aveva pubblicato in marzo i documenti più compromettenti per gli Usa.

Tra questi le email della segretaria di Stato Hillary Clinton che rivelano il vero scopo della guerra Nato alla Libia: impedire che questa usasse le sue riserve aeree per creare una moneta pan-africana alternativa al dollaro e al franco Cfa, la moneta imposta dalla Francia a 14 ex colonie.

Il vero «reato» per cui Assange viene processato è quello di aver aperto crepe nel muro di omertà politico-mediatica che copre i reali interessi di potenti élite le quali, operando nello «Stato profondo», giocano la carta della guerra. È questo potere occulto a sottoporre Julian Assange a un processo, istruito da Lady Arbuthnot, che come trattamento dell'imputato ricorda quelli della Santa Inquisizione.

Se estradato negli Usa, Assange verrebbe sottoposto a «misure amministrative speciali» molto più dure di quelle britanniche: verrebbe isolato in una piccola cella, non potrebbe contattare la famiglia né parlare, neppure tramite gli avvocati che, se portassero un suo messaggio, verrebbero incriminati. In altre parole, sarebbe condannato a morte.

Perché Trump attacca il Pentagono ?

Di **Osvaldo Pesce**

Alcuni sono sorpresi dalle accuse che Trump ha rivolto al Pentagono mentre si inasprisce la campagna elettorale tra repubblicani e democratici per le elezioni presidenziali di novembre. In una recente conferenza stampa il Presidente Americano ha infatti criticati i vertici militari perché, a parole sue riportate dai mezzi di informazione: “non vogliono fare altro che combattere guerre in modo che tutte quelle meravigliose aziende che fabbricano bombe, aerei e tutto il resto siano felici”. Non solo, i comandi militari hanno messo con gli anni in piedi una struttura burocratica, così vasta, la quale pesa moltissimo in negativo sul bilancio dello Stato.

Cosa ha influenzato questa dichiarazione e quanto altro capiterà da qui a novembre, perché le accuse reciproche non finiranno (ci sono ben altri coperchi da scoperciare negli Usa). Indubbiamente, negli ultimi tempi, non è la prima volta che si manifesta da parte di alcuni poteri forti statunitensi tendenze all'isolazionismo, cioè sistemiamo la nostra situazione interna, con Trump questa volontà è più marcata e viene posta al centro, per ora, della campagna elettorale. Il capitale industriale e finanziario statunitense si rende conto che non ha più i numeri per essere il primate del mercato internazionale, la critica al Pentagono rientra nel quadro di risparmiare e non finanziare carrozzoni a scapito dell'economia americana e della riconquista dei mercati.

Osserviamo alcuni fatti:

1) Obama insignito del Nobel della Pace perché presentato come” colomba di pace”, difensore della democrazia, sfruttando anche il fatto di essere il primo Presidente di colore, nell'esame del suo operato risulta che oltre ad aver portato avanti le vecchie guerre contro l'Iraq, l'Afganistan ne ha intraprese di nuove contro la Siria, l' Ucraina, la Libia, impegnandosi con operazioni militari utilizzando droni in Pakistan, nello Yemen, in Somalia, a volte anche senza l'approvazione del Congresso. Il suo operato ha sostenuto nella sostanza una visione imperiale del capitalismo Usa, ma non ha raggiunto gli obiettivi con un risultato di un indebolimento della presenza americana nel mondo.

2) Trump viene presentato come confuso, imprevedibile, contraddittorio, uno che licenzia tutti i suoi collaboratori, però a differenza dei presidenti che l'hanno preceduto non ha fatto nuove guerre. Nei discorsi di Trump non è mai stato messo l'accento sulla necessità di prepararsi alla guerra (tranne Pompeo) e, come al contrario altri hanno fatto, ma ha volutamente fatto cadere l'attenzione sulla ricerca di risolvere alcuni problemi economici e commerciali aperti con la Cina, ad esempio: ha lasciato il Medio oriente, la Libia campo ai Russi in un quadro politico contraddittorio mirante però a recuperare o neutralizzare l'area Russa da una alleanza con la Cina. Ha messo per la prima volta, piede in Corea del Nord. Ha messo sul piano degli accusati l'OMS di aver coperto la Pandemia che ha danneggiato la priorità che gli Stati Uniti avevano dato al rilancio della loro ripresa economica;

3) Trump per essere rieletto ha bisogno di garantire stabilità al grande capitale industriale e finanziario, di restare il paladino dei bianchi statunitensi, di contenere la disoccupazione e la povertà, di limitare lo sviluppo continuo della Cina nei mercati mondiali ponendogli misure pesanti e temi sullo spionaggio industriale, pratiche scorrette di finanziamenti, limiti di permessi e di permanenza per studenti e ricercatori cinesi. La supremazia finanziaria di Wall Street non può durare a lungo se gli Usa perdono il primato produttivo e tecnologico a favore della Cina e di conseguenza il dollaro farà la fine della sterlina quando l'Inghilterra perse a sua volta il primato industriale. Ma soprattutto vuole conquistare i giovani con il “No guerra” perché negli Stati Uniti non si vuol più morire per le guerre delle multinazionali.. Tante promesse, tante parole, ma la repressione e lo sfruttamento continuano, come abbiamo visto con i recenti episodi di razzismo.

4) Il Partito Democratico eleggendo una donna di colore come candidata alla vicepresidenza del Congresso, giocando la carta della feroce repressione di Trump e della polizia verso gli afroamericani, mossa per recuperare la debolezza politica di Biden, sembrano però essere lontani di avere conquistato questo elettorato (che è quello che proviene dai campi di cotone e dall'industria), perché come fu per Obama (si dice fosse di origine keniota), così l'attuale candidata vicepresidente democratica per la Casa Bianca è sì di colore, ma originaria dell'Asia.

Ma come detto, in questi due mesi che ci separano dalle elezioni presidenziali Usa nulla è predefinito. E' importante per i lavoratori ed i popoli europei prestare grande attenzione a quanto succede nel paese capofila del capitalismo, anche alla contesa per la supremazia economica tra Usa e Cina, perché è necessario costruire una linea di indipendenza e sovranità economica, politica e di difesa dell'Europa. I popoli, le classi sfruttate non si fanno illusioni, la lotta contro l'imperialismo e per l'emancipazione dei lavoratori continua.

Impero: elezioni, i mali maggiori



di **Mark Epstein**

Da decenni la dinamica duopolistica, manichea, delle non-scelte, o scelte impossibili tra le due ali dell’oligarchia, continua a degenerare verso gli abissi.

Ma forse mai come in questa tornata elettorale la ‘scelta’ è così fisicamente segnata dai miasmi dell’Impero, sembra segnare anche proprio fisicamente nelle figure dei due contendenti, in modo allegorico rispetto ai poteri che stanno dietro la ‘scena’, il degrado e la totale corruzione e cancellazione di qualsiasi

prospettiva che non sia quella del sopruso, del ricatto, dell’estorsione, dal livello più micro della politica locale, al livello più macro delle escalation di sopraffazione dell’Impero a livello internazionale in tutti gli ambiti: ‘diplomatico’, (il)legale, delle infinite manipolazioni dei servizi, o delle sanzioni e dei ricatti come l’unica mossa ormai quotidiana delle (pseudo) transazioni ‘commerciali’.

Alcuni dati elettoralistici

In realtà la contesa sembra in modo grottescamente farsesco spesso essere quasi una corsa a chi riesce a inanellare più errori, più gaffe e più mosse auto-lesioniste e controproducenti, ma sinora alla fine del conteggio del numero sterminato di passi falsi, dai sondaggi, non sempre affidabili, ed in continua mutazione, Biden sembrerebbe ancora avere qualche vantaggio con gli elettori.

Biden ovviamente può contare soprattutto su una serie di situazioni e di fatti che non hanno nulla a che fare con una sua qualsiasi competenza, programma, visione od altro, ma soprattutto su elementi da force majeure come la pandemia covid e via dicendo.

Vista la sua ben nota propensione alle gaffe, il personale che lo attorna sinora ha cercato di tenerlo il più nascosto possibile. Questo soprattutto perché la sua condizione fisica e mentale, come dovrebbe risultare ovvio a qualunque osservatore un po’ attento, è al livello del degrado senile, difficile dire quanto grave, ma a livello di ciò che i cremlinologi imperiali amavano molto ai tempi dell’URSS, e cioè la speculazione quasi chiromantica sulla salute degli avversari. In una, non si sa se gaffe o piuttosto lapsus freudiano, Kamala Harris, scelta dopo una disastrosa performance nelle primarie (semplicemente, come Biden, perché esiste, ma, ha anche due carte identitarie da giocare: è donna e non è ‘bianca’...), ha parlato della ‘sua’ amministrazione, di cui anche Biden poi avrebbe fatto parte... Il che è tutto dire...

Evidentemente di programma non se ne parla in pratica: le carte che i ‘professionisti’ della manipolazione elettorale imperiale giocano sono de facto semplicemente che Biden, benché in realtà offra praticamente nulla oltre la, quasi, presenza fisica, NON è Trump. Consiste solo in questo tutta la strategia dell’élite oligarchica Dem. Come è risultato chiarissimo dalle primarie, Biden è la rifrittura più stantia, ma scusate il misto di metafore, ancora più drasticamente annacquata rispetto al 99% di promesse non mantenute del regime Obama. Cioè il peggio del neoliberalismo, con dosi sempre più massicce di coperture propagandistiche e iper-ipocrite, soprattutto gestito dietro le quinte dai servizi e da ‘media’ che si riducono ogni secondo di più ad essere semplicemente i porta-parola dei servizi stessi. Su questo aspetto della deriva neototalitaria dell’Impero, dove la NatSek State e tutto l’enorme universo oscuro, in gran parte anche ‘privatizzato’ (analogamente alla mercenarizzazione di parti delle forze di occupazione dell’Impero all’estero) tornerò in un altro intervento (dando anche link di appoggio e verifica). Non per nulla dalle ultime elezioni ad oggi questo apparato dei servizi e delle loro maschere mediatiche ci ha servito senza interruzione gli ueber-complotismi di Russiagate, e tutti i complotti satellitari, di cui ancora oggi devono fornire la benché minima prova inconfutabile e capace di entrare nel merito delle accuse.

Per riassumere la strategia dell’oligarchia Dem: Biden è quasi (!) presente, e questo il loro atout, non Trump. Questo il livello di concretezza, di propositività, di preoccupazione per ‘i cittadini’ che l’ala oligarchica Dem propone come proprio menu. Appena si gratta, si scalfisce appena la superficie, si vede qual è la realtà di questo neoliberalismo in crescendo neototalitario: nel bel mezzo della più grave emergenza sanitaria del dopoguerra, Biden ha promesso di opporre il veto a Medicare for All, la proposta della piattaforma Sanders che, almeno parzialmente, avvicinerebbe un po’ il sistema di assistenza sanitaria a dei minimi civili comparabili al resto del mondo occidentale. Questo quando, a causa delle misure di contenimento del covid prese, e le loro ricadute economiche iper-catastrofiche, mai la disoccupazione è stata così massiccia dal dopoguerra, e mai, perché connessa alla perdita del posto di lavoro, cui l’assicurazione malattia è quasi sempre abbinata, ci sono stati così tanti lavoratori senza copertura medica ed assistenziale minimamente decente. Si potrebbe prendere qualsiasi altra questione di politica interna, e il marciume neoliberale delle posizioni dell’équipe Biden sarebbe analogo.

Anche per queste ragioni, abbinate con la senescente e spesso collerica, letteralmente demenziale, maschera imperiale di Biden, l’ala oligarchica Dem cerca qualsiasi pretesto per evitare qualsiasi dibattito tra Biden e Trump (Pelosi: Trump non merita un dibattito perché ha disonorato la presidenza, Shillary Clinton: nyet a tutto ciò che Trump propone e rappresenta, ecc. ecc.), che evidentemente sarebbe catastrofico per Biden, nonostante i ‘media’ come sempre in tutti questi anni del regime Trump, farebbero di tutto per depistare, imbellettare, sviscolare, censurare la realtà di Biden e soprattutto ciò che sta dietro la sua facciata, la fognatura imperiale ueber-corrotta di Wall Street, dell NatSek State, di tutta la “military-industrial Komplex” e via dicendo.

Passiamo ora al regime Trump, ed a tutti i modi in cui anche l’ala Rep sta inanellando una serie sterminata di errori e di passi falsi in vista delle presidenziali.

Ovviamente come prima di lui Obama, Trump non ha mantenuto praticamente nessuna delle promesse elettorali fatte, ma ha funto da cane d’attacco della classe imprenditoriale più retriva, nazionalista ed orientata nel senso delle vecchie politiche di grande potenza con meccanismi di estorsione e ricatto da trasparenti a smaccatamente amplificati. Questa una delle caratteristiche ‘imperdonabili’ di Trump dal punto di vista dell’oligarchia neoliberale Dem di camuffamento obamiano, dove tutto deve essere nascosto, niente deve trasparire (la guerra senza precedenti ai ‘whistleblower’), tutto deve essere negoziato dietro le porte chiuse della mafia neoliberale globale, e di tutte le dependences ultra-servili che fanno capo ad essa, come UE ed altri dintorni occidentali ed inglesi.

Dal pacchetto fiscale smaccatamente a favore dei mega-miliardiari e della peggior feccia aziendale, al non aver praticamente portato nulla come posti di lavoro promessi, al proseguimento della peggior politica di sovversione e colpi di stato dell’era di Reagan, Oliver North, Elliot Abrams ecc. in America latina: in Bolivia, Venezuela, Ecuador; in Argentina e Brasile prosegue il sostegno ai regimi seguiti ai colpi di stato ‘soft’ indotti dall’Impero; continua il supporto spudorato al neofascismo sionista, all’Arabia Saudita, agli Emirati, ecc.; si accentua l’aggressività senza precedenti soprattutto contro Iran e Cina.

Se il regime Trump può sbandierare la pseudo-verità, più che altro un gioco formale da scolastica, del non aver “inaugurato nuove guerre” questo è soprattutto perché le operazioni (“black ops”) di tutta la gamma di servizi imperiali neototalitari mai si è impegnata di più in operazioni di putsch, assassinio, destabilizzazione, orchestrazione di nuove “rivoluzioni di colore” (Belarus), di “false-flag operations” (come l’attentato a Navalny, con il tanto amplificato “Novichok”, già usato nella montatura Skripal: tornerò sull’episodio, ma come nel caso delle montature degli attacchi chimici in Siria e della strumentalizzazione occidentale della OPCW, nessun servizio, anche di dilettranti, tanto meno uno dei servizi delle massime potenze mondiali, userebbe agenti nervini con tutti i loro svantaggi, e tanto meno ripeterebbe la ‘carta da visita’ Novichok, anche se si ammettesse che il governo di Putin potesse trarre qualche vantaggio da un attacco a Navalny, che è ovviamente un’ipotesi assurda; il tutto, in combinazione con Belarus, indica un’operazione occidentale, sia con i soliti obiettivi russosofbi, sia, nel caso della Germania, e di alcuni suoi elementi più venduti all’Impero, di cercare di creare un ennesimo pretesto per depistare il gasdotto Nordstream 2. Dell’elenco sterminato di questi “servizi” dei servizi, ecco una minima frazione: l’assassinio di Soleimani, il furto delle petroliere iraniane dirette in Venezuela, gli attacchi terroristici seriali in Iran a base di incendi ed esplosioni, tutte le manovre per innescare un tentativo di rivoluzione colorata a Hong Kong, le riprese guerrafondaie e provocatorie nei rapporti con Taiwan. In questi ultimi casi i servizi stanno semplicemente proseguendo la politica del regime Obama della “pivot to Asia”.

Non che si possa accusare Trump di essere pienamente cosciente e/o in controllo dei servizi NatSek, perché sembrerebbe molto sprovveduto e disinteressato a saperne i minimi dettagli, e solo così uno potrebbe fare dei tentativi patetici con la Corea del Nord ed in Afghanistan (un po’ meno) mentre sceglie per le posizioni più importanti personaggi Neocon iper-totalitari e disgustosi come Bolton e Pompeo.

In realtà nel loro non concernersi affatto dei dettagli, del personale, e, soprattutto nel caso di Obama, nell’evitare di fare qualsiasi investimento del proprio ‘prestigio’ politico per una qualsiasi politica, Trump ed Obama si rassomigliano parecchio. Solo che nel caso di Trump si tratta di narcisismo, incompetenza ed incapacità di portare a fondo e seguire, mentre nel caso di Obama era anche una politica cosciente di ‘distanziamento’ come tattica per evitare responsabilità, abbinata penso ad una sua, forse parzialmente incosciente, adozione del modello del ‘pastor’ afro-americano, tutto ugola d’ora, ma zero sostanza e/o capacità di implementazione e realizzazione.

In tutti i modi, come era del resto prevedibilissimo, Trump non ha fatto nulla per contenere gli apparati militari, né quelli della NatSek State, benché siano proprio loro i principali agenti e orchestratori di tutte le manovre sia per defenestrarlo, sia per appiccicargli l’immagine del fascista e del tiranno da “banana republic”, mentre in realtà sono proprio gli apparati della NatSek State che stanno usando tutto il menu di propaganda, interventi, ecc. improntati alla destabilizzazione di regimi del Terzo Mondo contro almeno parti del regime Trump e dei suoi tentativi di PR e ‘presentazione’ mediatica (su tutto questo enorme universo delle “black ops” e dell’effetto di “blowback” da consultare è il grande storico Chalmers Johnson, che è poi stato per un po’ consulente della CIA, e poi un ‘grande’ pentito con libri importanti a riguardo). Non ha fatto nulla di nulla in pratica riguardo alcune promesse più o meno populiste nell’area economica, ecc.

Il fattore comunque che sinora sembra essere decisivo è stata la sua catastrofica non-risposta all’emergenza covid, in parte perché presa sottogamba, ma soprattutto perché si è cercato di minimizzarla in modo incosciente e criminale. Le interviste uscite molto recentemente da parte di Woodward a Trump documentano infatti benissimo il fatto che Trump fosse consapevole della gravità della pandemia.

Quello che ovviamente tutti gli apparati di potere della Duopoly invece occultano sono molti degli elementi più importanti per capire i tempi e la natura di questo intervento. Ovviamente Woodward aspetta con tempismo questo momento appena precedente le elezioni. Woodward che, già con Nixon ed il famoso Watergate che lo catapultò nell’universo dei famosi, era vicino alla NatSek State, e che, come analisi di una sinistra reale ai tempi già rivelavano, operava per rimuovere Nixon proprio per conto di interessi di questi stessi apparati (non per nulla il famoso “Deep Throat” si è rivelato essere uno dei personaggi più altolocati della FBI ai tempi). Ma non solo: tutti i media oligarchici hanno evidenziato il fatto che Trump sapesse, ma hanno VOLUTAMENTE occultato il fatto che queste conoscenze gli venissero da conversazioni con il premier cinese Xi Jinping. Il che ovviamente mostra in tutta la sua spudoratezza le manovre del regime Trump per scaricare su altri la propria condotta criminale, soprattutto colpevolizzando in tutti i modi, complottisti e non, la Cina, per qualcosa di cui ovviamente non era per nulla responsabile, e soprattutto inserendo il tutto nell’aggressione economica, istituzionale, diplomatica senza precedenti e senza sosta che è stata forse l’unica ‘linea’ propagandata, falsamente, come indice delle proprie azioni populiste. In realtà anche al livello più banale, se Trump volesse davvero far rientrare posti di lavoro in un’ottica populista-nazionalista, potrebbe semplicemente introdurre delle leggi contro tutte le aziende USA per cui, se vogliono vendere prodotti nel mercato americano, devono produrre x percentuale su suolo imperiale, e/o imponendo tasse e tariffe sui loro prodotti, e/o prendendo misure fiscali adeguate contro le loro manovre per ‘nascondere’ capitali e profitti offshore, e via dicendo... Ma ovviamente qui si rivela nel modo più eclatante quanto il tutto sia semplicemente smaccato imperialismo a fini di dominio globale di stampo nazista, e che Trump, così come l’ala Dem dell’oligarchia, non abbiano nessuna intenzione di toccare gli interessi delle multinazionali e della “donor class” che li paga, e paga tutto il teatro parlamentare di farsa ‘democratica’ inscenata nell’Impero da decenni (per non dire ormai quasi secoli).

Il regime Trump cercherà pure esso di giocare una sua carta nel periodo finale antecedente al voto, e cioè cercherà di fare arrivare al pubblico i risultati dell’inchiesta di John Durham riguardo gli orchestratori dello ueber-complotismo di Russiagate, perlomeno a livello delle persone coinvolte nei bassi ranghi, la manovalanza. Per i più altolocati, vista anche l’incompetenza, il narcisismo ecc. di Trump a livello individuale, difficile dire se abbia anche solo una persona di qualche rango le cui lealtà siano più verso di lui che verso la NatSek State. Forse Bill Barr, ma è difficile da dire...

Per quanto riguarda l’elettorato, dal poco che si riesce a discernere nella nebbia e confusione e costante aggiornamento dei sondaggi, sembrerebbe che Biden abbia il sostegno soprattutto delle fasce di età più anziane (anche per via della paura da covid), molto meno quelle giovanili (anche per via della totale assenza di qualsiasi programma di ripresa economica dalla pandemia).

Trump, molto a sorpresa, viste le politiche draconiane anti-migratorie, ha un sostegno maggiore del previsto tra fasce dell’elettorato ispanico, moderato-conservatrici, in parte dipendenti da prospettive economiche.

L’ala Rep e Trump hanno avuto un modesto rialzo nei sondaggi dopo la Convention, soprattutto perché hanno dato la parola a vari membri della classe operaia, schifati dai tradimenti del regime neoliberale obamiano, ma ora che si tratterebbe di far passare aiuti seri come un parzialissimo tamponamento alle catastrofiche ricadute economiche delle misure anti-covid, Trump come al solito non riesce a persistere, e non riesce a far prevalere la sua linea tra le élite Rep.

Sanders, in una serie sterminata di interventi demagogici, dopo la sua ritirata meschina e codarda alle primarie, si spuntana in modo sempre più svergognato per Biden, adottando tutti gli spauracchi tipo “Germania nazista” che i servizi e l’oligarchia Dem propalano dalla sconfitta del 2016 (e di cui si fanno eco anche grandi nomi, ormai anche loro sulla via del tramonto e della senescenza come Chomsky, senza sapergli dare la benché minima plausibilità storica o istituzionale). Per Sanders Biden sarà di gran lunga il più grande presidente dopo Roosevelt, bisogna votare Biden per salvare la “democrazia” (che la sua campagna ha esperito in tutta la sua gloria); ha fatto finta di ‘criticare’ Biden dicendo che deve parlare (!!) di più di misure economiche, nonostante l’entourage di Biden abbia a ripetizione dichiarato che non ci sono soldi per far nulla, e da decenni continui ad attaccare la Social Security ed altri servizi assistenziali e previdenziali, continuando a sostenere politiche di austerità! Sanders è quindi il solito demagogo, che consiglia a Biden una demagogia più efficace, sapendo benissimo che nella realtà questo atteggiamento si traduce un tradimento ancora più eclatante...

Quindi la ‘scelta’ si riduce in realtà a quella tra il populismo demagogico di Trump, con elementi nazionalisti di destra forti, e occasionali venature e sconfinamenti di stampo fascistoide e, dall’altra parte, al neoliberalismo con dinamiche neototalitarie riguardo libertà, “media,” diritti individuali e di associazione, sanità, impiego, ecc. ecc. sempre più forti. La strumentalizzazione della “paura” e dell’informazione, anche riguardo i dati ‘scientifici’ della pandemia, così come la escalation del divisionismo manicheo da parte Dem durante questi anni è patente, e la sottolineatura di un’immagine ‘fascista’ di Trump fa parte di quest’operazione. Per dare solo uno dello sterminato numero di esempi, da qualche mese si propala nei media una teoria della cospirazione che Trump si rifiuterebbe di cedere la presidenza a novembre qualora fosse sconfitto. Ma, in realtà, è stata la Shillary Clinton a dichiarare a più riprese, in modo molto smaccato, che l’ala Dem non deve accettare i risultati delle elezioni “in qualsiasi circostanza.” Viste le controversie dell’introduzione massiccia del ballottaggio per posta, delle legalità controversa della raccolta di firme nelle modalità “vote harvesting” in molti stati, saranno proprio le procedure stesse, i tempi, i conteggi la loro verificabilità ad essere molto dubbie e contestate (e naturalmente, oltre a Trump, l’ala Dem dell’oligarchia che è la facciata dei servizi, ha pronta la immediata propaganda di turno per spiegare, ‘giustificare’, ecc. qualsiasi errore, crimine della loro parte: sono, come sempre i russi, che non hanno niente di meglio da fare al mondo che orchestrare tutto il male del mondo, idest dell’Impero...).

In realtà è questa stessa ala Dem ad introdurre le misure più neototalitarie per cercare di ‘garantirsi’ i voti: l’eliminazione del partito dei verdi e del loro candidato dal ballottaggio in molti stati (vedi qui).

Strumentalizzazioni

L’ala oligarchica Dem ovviamente preferirebbe una vittoria di Trump al dover fare anche la benché minima concessione di stampo social-democratico annacquato (cf. la piattaforma del movimento Sanders). Ma sanno che, almeno a livello elettoraleistico e statistico ci sono almeno due ragioni importanti che spiegano la sconfitta della Shillary nel 2016: gli afro-americani in gran numero non hanno votato (sia per ragioni identitarie dopo Obama, sia perché ovviamente la neoliberale neototalitaria Shillary non aveva nulla da offrire...) e anche molti giovani sono restati a casa e non hanno avuto alcun forte motivo di votare.

Queste in realtà le due ragioni strumentali e di parte per l’ossessione dell’ala Dem sia riguardo il voto per posta, sia riguardo la strumentalizzazione delle dimostrazioni almeno a livello di superficie e propaganda mediatica ‘anti-razziste’, sia Black Lives Matter (BLM) che dintorni. Sono le due misure grazie alle quali sperano di colmare quelle che loro vedono come ‘le’ ragioni della sconfitta nelle presidenziali precedenti...

Sulle dimostrazioni BLM e tutto il contorno di propaganda demagogica dovrei tornare in un altro pezzo, dove posso fornire documentazione e verifica sostanziale, ma per ora faccio solo un nome molto utile per una contro-informazione molto importante riguardo la maggior parte dei temi invocati dai dimostranti (quando in buona fede, quando strumentalizzati): Adolph Reed Jr., da decenni militante a sinistra, molto acuto nell’analisi dei rapporti tra questioni di classe ed ‘identitarie’, proveniente da una famiglia militante, con esperienza di tutti i fenomeni più importanti dalla Depressione degli anni ’30, agli anni ’60, al degrado postmoderno del mondo accademico, ecc. ecc. In rete troverete ottime interviste, così come anche ottimi suoi saggi, inclusa una critica geniale di Obama e di tutto il falso di cui è latore, pubblicata in rivista prima della sua elezione a presidente...

Resto del mondo

Come con quasi ogni tornata elettorale presidenziale dell’Impero, per il resto del mondo si tratta di un peggioramento costante ed in crescendo, indipendentemente da chi venga eletto. v Non per nulla tutte le misure più aberranti, neototalitarie, ueber-aggressive del regime di Trump sul resto del globo hanno sempre trovato il plauso, l’appoggio o la critica perché troppo timide (Russia, Siria, Europa dell’Est, NATO, ecc.) dell’ala oligarchica Dem. Per motivi delle fazioni NatSek ed aziendali alle spalle, l’ala Trump continuerebbe ad essere relativamente più anti-cinese, quella Dem più (anche relativamente, ma forse di più) anti-russa, ma si tratta di differenze non enormi.

Tutta l’area proconsolare, iper-servile, della UE, che non seppe ai tempi reagire in modo anche minimamente adeguato all’aggressione di Bush in Iraq, e che non fece nulla di nulla per frenare le aggressioni di Obama, anche con le manovre di Trump in America latina, Cina, Libia, Est europeo o non ha fatto nulla o (quasi sempre) è stato servile ed ueber-ipocrita complice; solo sull’Iran ha fatto proteste sottovoce, ma più che altro per cercare di convincersi che non era ai livelli di connivenza e corruzione ai quali è invece giunta.

Basta vedere le (non) reazioni a tutta la gamma sterminata di sanzioni contro il resto del globo, la de facto (non) reazione riguardo ricatti, estorsioni, teppismo ecc. riguardo la Nortstream2; la Germania recentemente ha offerto, da bravo scugnizzo, di comprare qualche miliardo di dollari di gas liquido da fracking dell’Impero per cercare di rammollire e comprare il benvolere del marmmasantissima imperiale...

Altro che le serialmente decantate propagande riguardo gli infiniti ‘Hitler’ nel mondo a capo di regimi non sufficientemente servili nei riguardi dell’Impero, che vertevano sul solito cliché dell’“appeasement” ai tempi dell’invasione nazista della Polonia.

Cosa sarebbero allora i servilismi e le inazioni della UE da molti anni ormai a questa parte riguardo i comportamenti dell’Impero sanzioni, aggressioni, putsch, attacchi ed aggressioni contro la Corte Internazionale dell’Aia, comportamenti anche molto peggiori all’ONU, il trattamento di Assange, di Snowden, di Wikileaks, le aggressioni seriali contro l’Iran, l’assassinio di Soleimani, Nordstream2, le ingerenze nella OPCW, e così via all’infinito?

Questo è appeasement alla milionesima potenza, è de facto avere popolazioni dell’Europa occidentale che non sono altro che appendici inconseguenti dell’Impero, illuse di avere una qualche rappresentanza politica, mentre in realtà sono solo manovalanza già comprata dall’Impero grazie alla iper-corruzione e servilismo della classe politica ai vertici dell’UE...

L’unica ‘lezione’ imparata? Ora anche il micro-parassita Macron, ad imitato di Trump, minaccia sanzioni nel ‘feudo’ storico-coloniale libanese, se non ottiene la ‘sua’ schiera di marionette neo-coloniali a servizio.

La battaglia del NO non finisce qui

Sviluppiamo un movimento politico unitario e organizzato su scala nazionale per la Costituzione

Vogliamo in primo luogo ringraziare le cittadine e i cittadini che hanno scelto di contribuire con il loro impegno a un risultato del No comunque importante.

L'ampio vantaggio conseguito dal Sì nel voto referendario non cancella la debolezza degli argomenti portati a sostegno. I risparmi risibili, i confronti con l'estero falsati e fuorvianti, i guadagni di efficienza indimostrati e indimostrabili rimangono tal quali.

Parimenti rimangono i danni certi alla rappresentanza di regioni piccole e medie e forze politiche minori. La battaglia del No era giusta. I correttivi già concordati per quella che quasi tutti – meno M5S – definiscono una riforma pessima o addirittura pericolosa e potenzialmente devastante non si sa se giungeranno mai al traguardo. L'istituzione parlamento ne esce comunque indebolita.

Guadagnano invece visibilità e peso politico i “governatori”, già in evidenza per le incertezze di Palazzo Chigi nella crisi Covid, affrontata privilegiando la concertazione tra esecutivi a danno delle Camere. Bisognerà fare grande attenzione a che le ulteriori riforme che molti auspicano non prendano una strada sbagliata, stravolgendo la Costituzione. Non manca chi potrebbe vedere in un parlamento indebolito l'occasione per puntare al sindaco d'Italia, o all'Italia delle repubbliche. Non è certo un caso che Zaia trionfante abbia immediatamente dichiarato che unico interesse dei veneti è l'autonomia (differenziata).

Massimo Villone, presidente del Comitato per il No al taglio del Parlamento, Roma, 22 settembre 2020

Abbiamo combattuto con convinzione ed entusiasmo la nostra battaglia per il NO, in una situazione molto difficile, con scarso tempo a disposizione, senza finanziamenti, senza apparati, contro forze politiche e mediatiche preponderanti, e contro un senso comune di “antipolitica”, di disprezzo e risentimento verso il parlamento, di attacco alla sua centralità, coltivato e alimentato da anni di bassa propaganda demagogica e cavalcato a tutto campo nello slogan pentastellato del “tagliapoltrone”. Abbiamo contrastato con la forza del ragionamento e del riferimento puntuale allo spirito e alla lettera della nostra Carta il riduzionismo ipersemplicitistico di bassissima lega insito nelle motivazioni di quest'ultima “deforma costituzionale”; abbiamo “rimontato” in pochi mesi uno svantaggio abissale. Per buona parte di quel 30% che si è espresso per il NO, si è trattato di un voto ragionato e consapevole. È uno “zoccolo duro” da consolidare e ampliare per le prossime battaglie intorno alla Costituzione che si profilano nell'immediato e a più lunga scadenza. Il taglio della rappresentanza parlamentare è solo un episodio della lunga guerra che si svolge intorno alla Costituzione, una Costituzione – non bisogna mai dimenticarlo – antifascista, nata dalla Resistenza, tesa verso un programma di democrazia sociale ed economica.

Le questioni immediate da affrontare:

1. la nuova legge elettorale

È di importanza fondamentale. La legge elettorale attualmente vigente è il “Rosatellum”, che prevede l'elezione di oltre un terzo dei Parlamentari con il sistema maggioritario uninominale. Questo sistema consente alla prima forza politica e/o coalizione – e in misura minore anche alla seconda forza – di fare razzia di seggi a livello nazionale, escludendo del tutto le terze forze e tutti gli altri, mentre i restanti due terzi dei Parlamentari sono eletti con un sistema proporzionale con soglia al 3%. Si sta discutendo di una nuova legge, interamente proporzionale con una soglia di sbarramento al 5% e liste bloccate che non comportano l'espressione di una preferenza da parte degli elettori. La legge è stata incardinata come “testo base” nella Commissione Costituzionale della Camera, senza, però, il voto favorevole di LEU e Italia Viva. Ciò non fa presagire un percorso “liscio” fino alla sua approvazione. La destra di Meloni e Salvini spara oggi a palle incatenate contro il proporzionale, chiede un sistema interamente maggioritario, insieme con il presidenzialismo o premierato. Non farà sconti sulla nuova legge, puntando ad una futura elezione almeno con la legge vigente, che le offrirebbe maggiori possibilità di vittoria.

Il consistente taglio dei parlamentari approvato definitivamente con il Sì introduce già una soglia di sbarramento implicita (per eleggere un parlamentare occorrerà un numero ben più alto di voti). Un sistema proporzionale puro senza soglia di sbarramento è la condizione minima per restituire dignità alla rappresentanza violata.

2. la questione dell'autonomia differenziata

Passata in secondo piano nell'attenzione delle popolazioni, distolte dagli importanti temi referendari e dalle elezioni regionali, costituisce l'altra grossa trasformazione istituzionale, già avviata nel 2001 con la pessima riforma del Titolo V, e più tardi sostanzziata dagli “accordi Gentiloni” fra il Governo e le tre Regioni di Veneto, Lombardia ed Emilia nel 2018. Il trionfo di Zaia in Veneto – la regione che più di ogni altra chiede totale autonomia – insieme con un ruolo sempre maggiore e personalistico dei presidenti di regione (già chiamati impropriamente e non innocentemente dai media “governatori” per accentuare il loro ruolo a discapito delle assemblee elettive) riapre pesantemente la partita. La centralità del Parlamento sancita dalla nostra Costituzione andrebbe a perdersi a favore di un regionalismo che nelle vicende Covid-19 ha già dato pessima prova i sé.

3. L'eliminazione del bicameralismo paritario

Era uno dei pilastri della riforma Boschi-Renzi, continua ad essere riproposto da più parti e potrebbe trovare sostegno in alcuni processi legislativi in corso d'opera: a) l'equiparazione dell'età dell'elettorato attivo di Camera e Senato (la modifica costituzionale, con soppressione dal primo comma dell'art. 58 delle parole «dagli elettori che hanno superato il venticinquesimo anno di età», ha già compiuto i primi due passaggi parlamentari alla Camera il 31 luglio 2019 e al Senato, il 9 settembre 2020); b) l'elezione del Senato su base circoscrizionale e non più regionale (modifica dell'art. 57). Se approvata unitamente alla riforma relativa all'elettorato attivo, l'unica differenza tra Camera e Senato (oltre al numero dei componenti) resterebbe quella relativa all'età minima per poter essere eletti.

Il filo rosso che lega questi tre punti è la centralità del parlamento e la sua supremazia nei confronti del Governo. Allo stato attuale appare molto difficile che il Parlamento recuperi questo ruolo, stante la struttura verticistica dei partiti, la pratica degli ultimi anni – che ha fatto del Governo il vero dominus dell'attività legislativa, con l'abuso di decreti legge e voti di fiducia –, la qualità del ceto politico che occupa oggi gli scranni parlamentari.

Occorre sviluppare un ampio lavoro politico-culturale di lunga lena per ricostruire le fondamenta della democrazia in Italia, trovando modi e mezzi per rieducarci alla Costituzione, guardando alle nuove generazioni soprattutto.

Sviluppare un movimento politico unitario e organizzato su scala nazionale per la Costituzione

Nelle prossime battaglie a difesa della Costituzione occorre far tesoro degli errori commessi in passato, per migliorare la nostra azione in futuro.

Riteniamo che si possa contrastare questo processo di negativa trasformazione istituzionale, da tempo in atto nel Paese, e finora parzialmente fermato dal NO nei Referendum del 2006 e del 2016, solo puntando alla costruzione di un soggetto politico permanente, a carattere nazionale, che agisca in maniera organizzata per la difesa della costituzione.

Parlare di “soggetto politico” non significa promuovere automaticamente e nell'immediato la costituzione di un nuovo Partito, quanto piuttosto dar vita ad un movimento politico-culturale permanente, trasversale ai partiti esistenti, che li affianchi e dialoghi con loro, per la difesa e attuazione dei principi costituzionali.

Dopo la vittoria nel referendum del dicembre 2016, ottenuta grazie all'attiva partecipazione di oltre 700 comitati sorti in tutto il Paese, l'errore più grave è stato quello di non dare ad essi continuità, sviluppo, struttura forte e organizzata.

Ci siamo trovati così a dover ripartire quasi da zero, quando sono state avanzate le prime proposte di riduzione dei Parlamentari, senza avere quel potenziale che si era aggregato nel 2016. Senza un movimento a carattere nazionale, presente e attivo in tutte le Regioni, è impensabile interloquire con i Partiti ed ancor più influenzarne le decisioni.

Inoltre, vi è da dire che il movimento creatosi a contrasto della riforma costituzionale del taglio dei Parlamentari è stato molto più variegato al suo interno di quello aggregatosi contro la riforma Boschi-Renzi, forse perché nato dalla richiesta di referendum avanzata da poco più di 70 Senatori di varie correnti politiche, mentre l'altro parti da una petizione popolare coordinata da un unico Comitato.

Il risultato raggiunto nella consultazione referendaria che ha visto votare per il NO più del 30% dei votanti, dovrebbe indurci a trasformare questo consenso non irrilevante in organizzazione, in Comitati unitari per la Costituzione, dato che le battaglie non sono affatto finite.

Perché questo obbiettivo possa realizzarsi, si rende necessario avere strumenti adeguati, che diventino punto di riferimento in grado di orientare e aggregare forze su tutto il territorio nazionale. Si può avviare la costruzione di un movimento organizzato a carattere nazionale dotandosi di una rete di responsabili regionali per promuovere la formazione di Comitati nelle varie Province, con il compito a loro volta di coordinare, consolidare, costruire i comitati dei diversi comuni.

Il processo di costruzione del movimento politico-culturale per la Costituzione richiede la formazione di un centro nazionale capace di orientarlo e dirigerlo. I coordinatori regionali delegati dai diversi territori potrebbero costituire l'ossatura.

Bari 23.9.2020 - Coordinamento di Democrazia Costituzionale di Bari

Avvoltoi

di **Jorge Cadima**

“Avante!”, settimanale del Partito Comunista Portoghese - da <http://www.avante.pt>



Traduzione di **Mauro Gemma per Marx21.it**

Per capire cosa sta succedendo in Bielorussia, basta leggere Anders Aslund, uno degli artefici della “terapia d'urto” che ha restaurato il capitalismo in Russia dopo il 1991. Aslund è un criminale della guerra di classe. In un decennio, il PIL russo è diminuito di quasi la metà (data.worldbank.org). L'aspettativa di vita dei russi è scesa a 59,8 anni (UNDP Human Development Report, 2000) e il paese si è trovato

sull'orlo del collasso. Ma il saccheggio non ha creato solo miseria e morte: ha creato milionari russi e riempito i conti degli oligarchi demo-occidentali: tra il 1992 e il 1998 la fuga di capitali dalla Russia verso le banche occidentali ha raggiunto i 210 miliardi di dollari (Financial Times, 27.8.99).

Aslund (www.intellinews.com, 15.8.20) ora dice: “Chi visita la Bielorussia è sorpreso: questa è l'ultima economia sovietica, ma in realtà funziona. [...] La sua economia altamente industrializzata è dominata da circa 40 aziende statali, in particolare nell'industria pesante. Producono ancora prodotti sovietici [...] ma sono i migliori prodotti sovietici che abbiate mai visto. [...] I problemi macroeconomici sono irrisori. L'inflazione è sotto controllo, intorno al 5%. Il disavanzo di bilancio ufficiale è minuscolo e il debito pubblico totale è limitato al 35% del PIL. [...] In generale, l'amministrazione statale gode di buona salute, probabilmente la migliore dell'ex Unione Sovietica. [...] La Bielorussia non ha grandi uomini d'affari o oligarchi privati. Finora la corruzione è stata sorprendentemente limitata ». Mi viene da dire: certo!

Ma Aslund non sta tessendo lodi. Presenta il catalogo di vendita di quella che spera sia la prossima stagione della mega-produzione “saccheggiare l'Est”. Non vede alcuna malattia, ma richiede una cura: “La maggior parte delle grandi aziende dovrà essere privatizzata”. Per essere depredate dal capitale imperialista (riempiendo alcune tasche) e poi chiuse (distruggendo la concorrenza). Nemmeno i cantieri navali di Danzica, il luogo di nascita di Solidarnosc, sono sfuggiti a questo destino. La preoccupazione di Aslund è che “una vendita aperta si tradurrà in proprietari russi di quasi tutto”. Non è stato per questo che egli ha contribuito a creare gli oligarchi, che ora chiama “lupi russi che si gettano sulle loro potenziali vittime”. Per Aslund, solo gli avvoltoi euroamericani hanno il diritto di saccheggiare.

Il presidente Lukashenko non è nel mirino per il male che può aver fatto, ma per il bene che ha fatto nel difendere l'economia bielorussa dai voraci appetiti del grande capitale globalista e anche dagli oligarchi russi, mantenendo “i tre quarti dell'economia nel settore pubblico”. Se scegliesse diversamente, come Guaidò, sarebbe considerato un presidente legittimo con zero voti. Avrebbe il trattamento mediatico dei democratici Emirati Arabi Uniti, apprezzati da Israele, Stati Uniti, e del re emerito di Spagna “legittimamente” eletto, che è fuggito lì per non dover rendere conto alla giustizia.

I discorsi di Macron, Trump o Biden sui manifestanti pro-democrazia servono a ingannare gli incauti. Si chieda ai gilet gialli, contro i quali tutto è lecito, alle vittime della violenza della polizia negli Stati Uniti o alle molte migliaia di newyorkesi che si mettono in fila ogni giorno per ricevere cibo donato (New York Post, 22.8 .20) mentre i multimilionari approfittano della pandemia per riempirsi le tasche.

L'imperialismo è responsabile per la tragedia a Moria

Federazione Mondiale della Gioventù Democratica (FMGD-WFDY) | [facebook.com - 11/09/2020](https://www.facebook.com/fmgd.wfdy)
Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare

Il 9 settembre un incendio nella città greca di Moria sull'isola di Lesbo ha costretto all'evacuazione di un campo profughi con 13.000 persone. L'inferno di Moria è il risultato emblematico della politica disumana dell'Unione Europea, le misure di tutti i governi della Grecia, il Regolamento di Dublino e l'accordo tra UE e Turchia. Ciò che è accaduto non è stato altro che la cronaca di un crimine annunciato.

Come abbiamo denunciato molte volte, l'Imperialismo è il responsabile numero uno della creazione di rifugiati. A causa delle loro guerre, la loro rapina delle risorse naturali e il loro sfruttamento, giovani e lavoratori sono costretti a lasciare le loro case e, una volta qui, devono affrontare questa politica migratoria disumana.

Denunciamo la responsabilità dell'Imperialismo in generale per la situazione dei rifugiati, i piani reazionari dell'UE per la trasformazione delle isole dell'Egeo in campi di concentramento permanenti per gli immigrati e il governo greco in particolare per ciò che è accaduto a Moria. Il governo sapeva per molto tempo che la situazione a Moria era esplosiva a causa del grande numero di persone intrappolate in condizioni miserabili. Devono ora fornire una soluzione sostanziale, assicurando la salute e i diritti degli abitanti, i rifugiati e gli immigrati. Tutte le misure di sicurezza e i protocolli necessari devono essere adottati per il loro trasferimento temporaneo sul continente e da lì i documenti necessari devono essere rilasciati affinché possano raggiungere i loro Paesi di destinazione. Moria deve essere chiuso e nessun altro centro di ricezione e identificazione, aperto o chiuso, deve essere creato nelle isole dell'Egeo.

Affermiamo che il sovraffollamento è indecente. La politica migratoria delle alleanze imperialiste come l'UE e la NATO è disumana. Deve essere permesso ai migranti di raggiungere la loro destinazione. Ma soprattutto, dobbiamo combattere per un mondo in cui nessuno è costretto ad emigrare, lasciare la propria casa o diventare rifugiato. E questo sarà possibile solo se combattiamo contro questo sistema imperialista.

